

GL 0HUFROHG u IHEEUDLR

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2023	<i>Per l'edilizia libera autocertificazione per l'inizio dei lavori (L.De Stefani)</i>	3
25	Italia Oggi	22/02/2023	<i>Superbonus, lavori completati solo per il 2% degli immobili (C.Bartelli)</i>	5
1+26	Italia Oggi	22/02/2023	<i>Il 110% Modificato 33 volte (A.Bongi)</i>	6
<b>Rubrica Imprese</b>				
16	Il Sole 24 Ore	22/02/2023	<i>Efficienza e ricerca, la spinta verde dei robot</i>	8
28	Italia Oggi	22/02/2023	<i>Incentivi alle imprese con IA (F.Leone/C.Bartelli)</i>	9
<b>Rubrica Fisco</b>				
1	Il Sole 24 Ore	22/02/2023	<i>Superbonus e villette, addio anticipato. Governo, compensazioni in due tempi (G.Trovati)</i>	10
6	Il Sole 24 Ore	22/02/2023	<i>Sabatini (Abi): "Capienza delle banche ormai esaurita" (G.Latour)</i>	13
26	Italia Oggi	22/02/2023	<i>Banche e correntisti, scambi free risk (G.Mandolesi)</i>	14

**PICCOLI INTERVENTI**

Per l'edilizia libera autocertificazione per l'inizio dei lavori

# Lo stop alle cessioni blocca il superbonus per le villette

Luca De Stefani — a pag. 7

**Casa.** I tetti di reddito del quoziente familiare rendono essenziale la cessione dei crediti per avviare i lavori: impossibile per contribuenti della fascia medio-bassa usare gli sconti in dichiarazione

**Giuseppe Latour**

Cantieri chiusi per il superbonus dedicato alle villette. Case unifamiliari e immobili indipendenti, in tutte le loro forme, stanno per uscire dai radar della maxi agevolazione al 90 per cento. Una conclusione amara per una storia dai grandi numeri: fino a gennaio del 2023, nel corso dei quasi due anni di vita del superbonus, questi lavori hanno riguardato circa 320mila edifici, per oltre 34 miliardi di investimenti e più di 38 miliardi di detrazioni.

Tutto finito, per effetto del decreto blocca crediti (Dl 11/2023) che, a partire dal 17 febbraio, ha congelato le cessioni dei crediti e gli sconti in fattura per tutti i nuovi lavori. Non poter contare su questa strada per liquidare le agevolazioni, infatti, nel 2023 chiuderà la porta ai proprietari di questi immobili.

Il motivo è da cercare nelle norme approvate alla fine dello scorso anno: in particolare, nel decreto Aiuti quater (Dl 176/2022). Qui è stata introdotta una proroga per l'accesso delle unifamiliari al superbonus (al 90%) nel 2023, condizionata a quattro paletti: i lavori devono essere stati avviati a partire da gennaio, è necessario intervenire sull'abitazione principale, es-

sere proprietari o titolari di un diritto reale sull'immobile, avere un reddito non superiore a 15mila euro in base al nuovo quoziente familiare.

Proprio il quoziente familiare, sul quale peraltro sono ancora attesi i chiarimenti delle Entrate, rappresenta l'elemento più innovativo di questo rinvio. Ha una struttura diversa rispetto all'Isee, perché considera solo i redditi e non i patrimoni. E si calcola sommando i redditi complessivi dei familiari per poi dividerli per un coefficiente costituito dalla somma di più elementi: il contribuente vale 1, se c'è il coniuge si aggiunge +1 (idem se c'è un convivente o un soggetto unito civilmente), se c'è un familiare a carico si aggiunge +0,5 (che diventa +1 se i familiari sono due e +2 se i familiari a carico sono tre o più).

L'effetto pratico è che la somma dei redditi di una coppia con un figlio a carico può arrivare fino a 37.500 euro, che diviso per 2,5 corrisponde appunto al tetto di 15mila euro. Già questo limite di reddito, da solo, restringeva di molto la platea dei possibili beneficiari. In base alle stime realizzate dal Caf Acli per «Il Sole 24 Ore» (si veda il numero del 29 novembre scorso), appena il 14,4% dei contribuenti con un'abitazione principale rispetta questo tetto di reddito.

Questi pochi cittadini, però, con-

tavano sulle cessioni e sugli sconti in fattura per far partire i lavori. Il primo motivo è che contribuenti con un reddito di riferimento di 15mila euro e, in qualche caso, figli a carico, difficilmente hanno la liquidità necessaria per avviare i lavori di ristrutturazione di superbonus (che per questo tipo di immobili costano nell'ordine dei 100mila euro).

Se anche fosse superato questo ostacolo, trovando la liquidità necessaria a far partire i lavori, ne arriverebbe un altro, davvero insormontabile: la capacità fiscale. Senza sconti in fattura e cessioni, infatti, i contribuenti sono costretti a utilizzare solo il veicolo delle detrazioni. Devono, insomma, fare tutto con le proprie forze.

I ratei annuali di detrazioni prodotti in media dai lavori di superbonus, con doppio salto di classe, sono decisamente ingestibili in dichiarazione a questi livelli di reddito: 31.307 euro (all'anno) per gli edifici unifamiliari e 26.641 euro (all'anno) per le unità funzionalmente indipendenti, in base alle rilevazioni Enea.

Il superbonus per villette e simili, insomma, finisce con lo stop alle cessioni del 17 febbraio. Resta solo l'ultima coda dedicata a chi aveva già cantieri aperti a settembre del 2022; dovrà chiudere entro il 31 marzo.

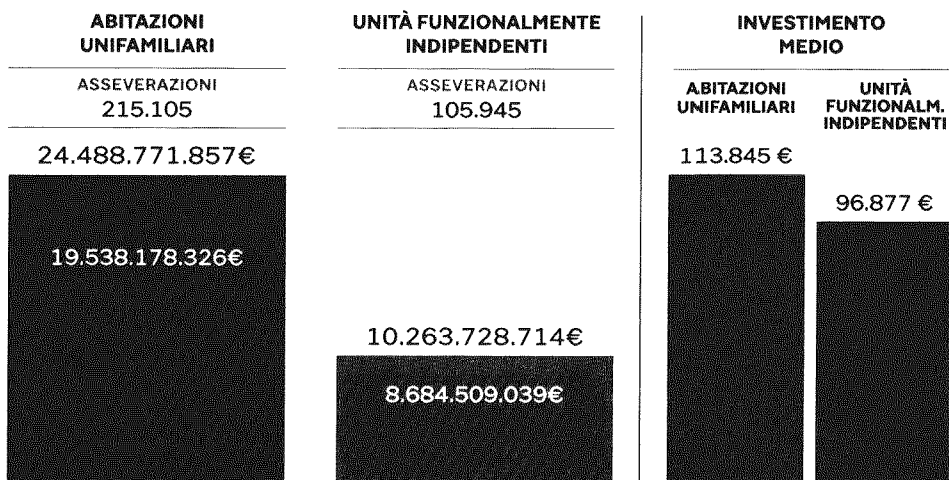
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Investimenti a quota 34 miliardi**

L'impatto del superbonus sulle villette e gli altri immobili autonomi. Gennaio 2023

■ ■  
INVESTIMENTI  
■ ■  
LAVORI REALIZZATI



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Enea

31 marzo

**LA SCADENZA**

Il superbonus per villette e unifamiliari resta solo per chi aveva già i cantieri aperti a settembre 2022; dovrà chiuderli entro il 31 marzo

## Superbonus, lavori completati solo per il 2% degli immobili

DI CRISTINA BARTELLI

Chiusi i lavori in meno del 2% degli immobili interessati da interventi sui bonus edilizi mentre per l'efficientamento energetico lavori per oltre 65 mld di euro, con un investimento medio di 175.234 euro. Sono questi alcuni dei dati forniti da Nomisma nel report legato al 110%. Il centro studi partendo dai dati Ena di gennaio evidenzia che il totale complessivo dei lavori avviati per l'efficientamento energetico nel nostro Paese risultava pari a 65,3 miliardi di euro, con un investimento medio di 175.234 euro. Il 47% del totale, pari a complessivi 30,5 miliardi di euro (e un investimento medio pari a 594.892 euro), ha riguardato interventi pianificati nei condomini, contro 24,5 miliardi degli edifici unifamiliari (113.846 euro di media) e 10,3 miliardi relativi a edifici funzionalmente indipendenti (96.878 euro di media). Secondo le stime del 110% Monitor di Nomisma i cantieri che dovrebbero essere stati conclusi sono circa 232.000 e coprirebbero meno del 2% del parco edifici residenziali in Italia.

Lo studio stima l'impatto economico complessivo del Superbonus 110% sull'economia nazionale pari a 195,2 miliardi di euro, con un

effetto diretto di 87,7 miliardi, 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto. E «complessivamente», si legge nel report, l'incremento del valore degli immobili oggetto di riqualificazione, nell'ipotesi che tutte le unità immobiliari riqualificate rientrino nelle classi energetiche inferiori, supererebbe i 7 miliardi di euro.

Nomisma stima poi un impatto sociale che ha visto un incremento di 641.000 occupati nel settore delle costruzioni e di 351.000 occupati nei settori collegati.

«Il superbonus ha avuto l'indubbio merito di contribuire al rilancio della nostra economia in una situazione drammatica come quella pandemica», commenta Luca Dondi, amministratore delegato di Nomisma, che aggiunge «La mancata adozione di modifiche sostanziali ha portato alle drastiche conseguenze degli ultimi giorni, con l'adozione di misure di salvaguardia che, se non emendate, rischiano di decretare l'epilogo di iniziative imprescindibili per il rinnovamento del patrimonio immobiliare italiano.

La strategia dei bonus, e con essa la possibilità di cessione dei crediti, non va archiviata ma solo ripensata».

*Reproduzione riservata*

The thumbnail shows a page from the 'Capital' section of ItaliaOggi. The main headline is 'F24, tra l'1% e il 2% in crediti' with a sub-headline 'Alla studio una compensazione ma con percentuali basse'. The article text is partially visible, discussing the impact of the F24 payment on credit rates. There are also smaller sub-headers like 'Superbonus: lavori completati solo per il 2% degli immobili' and 'Sostegno sostanziale con i crediti per il 110%: la soluzione è in ritardo'.

# Il 110% modificato 33 volte

*Dall'entrata in vigore ad oggi, la norma sul superbonus è stata cambiata 19 volte, mentre quella sulla cessione crediti e lo sconto in fattura, ha subito 14 correzioni*

Sono 33 le modifiche normative subite dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 dalla sua entrata in vigore ad oggi. Dal 19 maggio 2020 fino a oggi, l'articolo 119 ha subito infatti ben 19 modifiche normative, mentre l'articolo 121, che disciplina la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, ne ha subite altre 14. Tre gli esecutivi che hanno operato, senza riuscire a tamponare la falla ai conti pubblici che tale misura ha generato.

*Bongi a pag. 26*

*BONUS EDILIZI/ E gli interventi normativi non sono mai stati marginali ma radicali*

# Sul superbonus 33 modifiche

## In neanche tre anni dall'entrata in vigore (maggio 2020)

DI ANDREA BONGI

Il superbonus sale a quota 33. È questo il numero delle modifiche normative subite dagli articoli 119 e 121 del dl 34/2020 dalla sua entrata in vigore ad oggi. Le ultime modifiche sono quelle contenute nel dl 11 (blocca cessioni) del 16 febbraio scorso. Si tratta di numeri che certificano, di fatto, il vero e proprio caos normativo che ha accompagnato questa tormentata disposizione normativa che sembra ormai giunta, non senza pericolosi strascichi, al suo capolinea.

Ricapitolando dalla data di entrata in vigore del 19 maggio 2020 fino a oggi, l'articolo 119 ha subito ben 19 modifiche normative, mentre l'articolo 121, che disciplina la cessione dei crediti e lo sconto in fattura, ne ha subite altre 14.

Sono tre gli esecutivi che hanno proposto le suddette modifiche che, stando agli ultimi interventi legislativi, legge di bilancio 2023 e decreto legge del 17 febbraio scorso, non sono evidentemente riusciti a tamponare la falla ai conti pubblici che tale misura sembra aver generato.

Al di là delle questioni politiche che agitano la discussione di questi giorni con la ricerca di un capro espiatorio sul quale far ricadere tutte le conseguenze negative del superbonus, quel che appare evidente, dall'esame delle varie modifiche introdotte, è che il legislatore è intervenuto, molto spesso, non per correggere o limitare alcune storture o per introdurre nuove e più consone misure di controllo, ma per bloccare e stravolgere, tutto d'un colpo, le disposizioni vigenti. Con tale tecnica legislativa si è finito per generare allarme, confusione e incertezza normativa dalle quali discende il caos che stiamo vivendo in questi giorni. Anche l'Agenzia delle entrate ci ha messo del suo. Se il meccanismo delle cessioni dei crediti gestito quasi esclusivamente dagli operatori bancari si è improvvisamente bloccato (ormai da quasi un anno!) molto è dipeso anche dall'elaborazione di specifici indicatori di rischio introdotti con la famosa circolare n.23/e del 23 giugno 2022, sulla base dei quali si sarebbe potuto coinvolgere il fornitore o il cessionario dei crediti fiscali nella famigerata responsabilità solidale.

Indicatori di rischio poi ri-

visti, solo in parte, con la successiva circolare n.33/e del 6 ottobre 2022 e, infine, del tutto azzerati dal decreto legge n. 11 del 17 febbraio scorso.

Solitamente la politica giustifica i vari interventi apportati alla disciplina del superbonus con la necessità di introdurre nuove misure di contenimento finalizzate ad impedire le frodi e ripristinare condizioni di maggior normalità ad una misura eccessivamente favorevole ai contribuenti.

Tutto vero. Il risultato al quale assistiamo proprio in questi giorni è però diverso. Si è deciso, improvvisamente, di azzerare il tutto e ritornare alla situazione vigente ante 19 maggio 2020.

Il vero successo delle misure contenute nel decreto rilancio, oltre alla percentuale stratosferica della detrazione pari al 110% delle spese sostenute, è stato, senza ombra di dubbio, l'aver introdotto il meccanismo della cessione e dello sconto in fattura applicabile non solo al superbonus ma anche agli altri bonus edilizi minori (manutenzioni straordinarie, ecobonus, etc.).

Oggi, di tutto questo non resta più niente.

Il 110 per cento non esiste

più già dal 1° gennaio 2023. La percentuale è stata ridotta al 90% dalla legge di bilancio 2023 e la sua applicazione pratica è limitata a poche situazioni.

Dal 17 febbraio scorso è finita anche l'era della monetizzazione dei crediti fiscali.

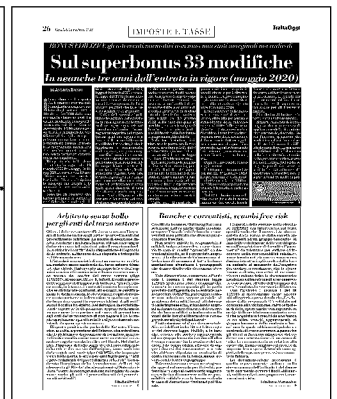
Niente più sconto in fattura da parte del fornitore e niente più cessioni di credito per gli interventi edilizi futuri non solo per il superbonus ma anche per gli interventi minori.

Si è deciso di buttare via tutto, senza salvare niente.

Eppure qualcosa di buono in questi due anni e mezzo di applicazione delle disposizioni in commento, si è visto. Resta l'enorme questione dei crediti incagliati da risolvere. Resterà e sarà molto difficile da cancellare, la mancanza di fiducia e di affidamento nella legge che tale situazione ha generato negli operatori e nei cittadini. Del resto, se in poco più di due anni, si cambia ben 33 volte una disposizione normativa non ci si può attendere molto di più.



© Riproduzione riservata



IL PRIMO BILANCIO DI SOSTENIBILITÀ UCIMU

## Efficienza e ricerca, la spinta verde dei robot

Promosse in circolarità, ricerca e formazione. «Rivedibili» nei target CO2 e nella formalizzazione dei percorsi. Il primo bilancio di sostenibilità dei costruttori di macchine utensili, in collaborazione con la Cattolica di Milano, certifica un percorso che le aziende del settore hanno già avviato, impegnandosi per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda Onu 2030. In fase avanzata è ad esempio l'approccio all'economia circolare, dove il 62% delle imprese ha implementato buone pratiche, il 76% ha definito i propri obiettivi per riduzione di scarti e rifiuti, il 50% usa materie prime provenienti da riciclo. Risultati positivi anche in ambito di formazione e ricerca: il 92% delle aziende dichiara di aver impostato o adottato un sistema di gestione per rispondere alle esigenze formative dei dipendenti. Nel campo dell'innovazione, dal digitale alla sicurezza informatica, le imprese sono fortemente orientate allo sviluppo di tecnologie efficienti per ridurre lo spreco di risorse: il 91% delle imprese ha definito una strategia o obiettivi di digitalizzazione, automazione e industria 4.0, il 72% delle aziende ha target per ridurre l'impatto ambientale dei prodotti. Buone notizie anche nel legame con i territori (il 68% eroga contributi economici a supporto di enti locali e dei giovani talenti) mentre in altre aree i passi da fare sono invece più profondi: solo il 33% ha definito target di riduzione della CO2, l'11% ha formalizzato questi obiettivi. Altro nodo è nel personale, per l'86% di genere maschile, per il 77% di più di 30 anni. In generale emerge una diffusa mancanza di formalizzazione dei processi: nonostante il 64% delle aziende abbia definito strategie e obiettivi Esg, solo il 24% lo ha fatto in maniera formale. «Un buon numero di pratiche in linea con i criteri Esg è stato introdotto - spiega Barbara Colombo, presidente di Ucima - e nel comparto dei beni di investimento siamo la prima associazione, in Italia e in Europa, ad aver realizzato un bilancio di questo tipo, risultato di cui siamo orgogliosi: il prossimo step sarà formalizzare il processo ed estenderlo ad una platea di aziende più ampia».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA















